

Sgranatoio semplice per granturco

Ha bisogno di soldi per rifare la stalla? Ripassi fra tre anni

di MARIO CAMPLI
Giunta esecutiva Confcoltivatori

Parlare (o scrivere) di spesa pubblica e agricoltura è quasi impopolare: sia tra i coltivatori che tra i non addetti alla materia.

Tra i coltivatori perché di solito una richiesta di finanziamento, quando risulta legittima ed è approvata dai competenti organi ministeriali e/o regionali, viene concretamente corrisposta dopo due o tre anni.

Tra i non addetti al settore perché è ormai ricorrente la denuncia - fatta a proposito e a sproposito - di un diffuso assistenzialismo dell'agricoltura da parte della finanza pubblica.

Quasi sempre accade, perciò, che la discussione avviene nella quantità della spesa pubblica per l'agricoltura, con una pressoché assoluta ignoranza delle diverse destinazioni dei finanziamenti pubblici che affluiscono al settore pubblico e con la totale noncuranza sui metodi e sui tempi delle operazioni di finanziamento.

L'insieme delle risorse finanziarie che in diverso modo ragguaglie il settore agricolo può essere ripartito come segue: 1) risorse derivanti dalla vendita dei prodotti agricoli, delle quali una parte va attribuita alle politiche comunitarie dei premi (prezzi, aiuti, integrazioni); 2) risorse provenienti dagli istituti di credito (credito ordinario, credito agrario agevolato e non agevolato); 3) risorse provenienti dal bilancio dello Stato (finanziamenti pubblici per contributi diretti e/o per contributi sugli interessi dei prestiti bancari e servizi di assistenza tecnico-agronomica alle imprese); 4) risorse provenienti dal bilancio per la copertura dei deficit previdenziali.

La politica agricola nazionale (Stato centrale e Regioni) ha nelle sue mani il potere di determinare la quantità e le finalità delle risorse creditizie complessive e quelle per i contributi in conto capitale alle imprese singole e associate. Programmare, è, in gran parte, fare questa operazione.

Le risorse che derivano dalla vendita dei prodotti, infatti, subiscono le alterne vicende delle annate agrarie e, per quanto riguarda il nostro Paese, subiscono anche le penalizzazioni della politica agricola comune. Salvo ricordare, però, che a tutt'oggi la politica comunitaria dei prezzi costituisce la fetta più rilevante (e perciò determinante) del finanziamento pubblico in agricoltura.

Non serve a niente parlare di assistenzialismo e neppure ragionare in astratto sulla quantità delle somme stanziare nel bilancio dello Stato e delle Regioni.

I criteri fondamentali che devono regolare le attività di spesa pubblica in agricoltura sono: la continuità del flusso finanziario dallo Stato alle Regioni e da queste alle imprese agricole; la rapidità del trasferimento delle risorse stanziare e impegnate nei bilanci; la certezza dell'erogazione delle somme preventivate; la finalizzazione delle risorse distribuite.

Quello che è avvenuto e che avviene nel nostro Paese è proprio il contrario. La gestione della legge quadrifoglio, infatti, è avvenuta all'insegna della non continuità, non-rapidità e dell'incertezza.

Tra il 1979 e il 1982 le Regioni dovevano ricevere dallo Stato 3.380 miliardi; ne hanno avuto accreditato solo 1.988 (una differenza di 1.392 miliardi). Sempre tra il 1979 e il 1982, del 4.280 miliardi previsti dalla legge per tutto l'arco quadriennale sono stati resti disponibili 3.210 (una differenza di 1.070 miliardi di lire). Tra la data di approvazione del bilancio dello Stato in cui vengono stanziati i finanziamenti e il momento del pagamento effettivo alle Regioni delle loro spettanze passano da 13 a 14 mesi. A tutt'oggi, per esempio, non ancora vengono resti concretamente disponibili i finanziamenti della legge quadrifoglio per il 1983 (1.300 miliardi) e siamo a febbraio del 1984.

Tra le Regioni e le aziende agricole si verificano per lo più, gli stessi ritardi e le stesse incertezze.

È in questo modo che tutta la spesa pubblica diviene «assistenziale»: nel senso che viene erogata ad assistere passivamente scelte imprenditoriali, certamente legittime ma privatistiche, rinunciando a svolgere una sua propria funzione di promozione e di orientamento delle scelte private di investimento, e anche quelle delle imprese più vitali ed efficienti.

Vi è, poi (e ne parliamo solo a questo punto per collocarlo nella giusta dimensione) il problema dell'adeguatezza delle risorse.

L'assurimento delle fonti ordinarie di finanziamento degli investimenti agricoli (L. 984/77; L. 403/77; L. 153/75; L. 352/76), ormai da due anni, impone con assoluta urgenza la definizione di un nuovo, organico e permanente flusso finanziario. Il parametro fondamentale per determinare la sua entità non può che essere quello del peso economico che le attività agricole e quelle ad esse collegate hanno nella formazione del prodotto interno lordo.

I finanziamenti all'agricoltura secondo le «leggi finanziarie» 1979-1983 (miliardi di lire)

anno	lire correnti	lire al 1970
1979	1.115,70	301,239
1980	1.800,20	396,044
1981	1.955,20	351,936
1982	2.227,70	356,432
1983	2.800,00	364,00
1984	2.800,00	308,00

Quando si parla di «agricoltura», inoltre, è indispensabile tener presente l'insieme delle attività economiche ad essa collegate e da essa indotte: questo complesso pesa nel sistema economico nazionale per il 25% in termini di valore aggiunto e per il 30% in termini di occupazione (fissa e stagionale).

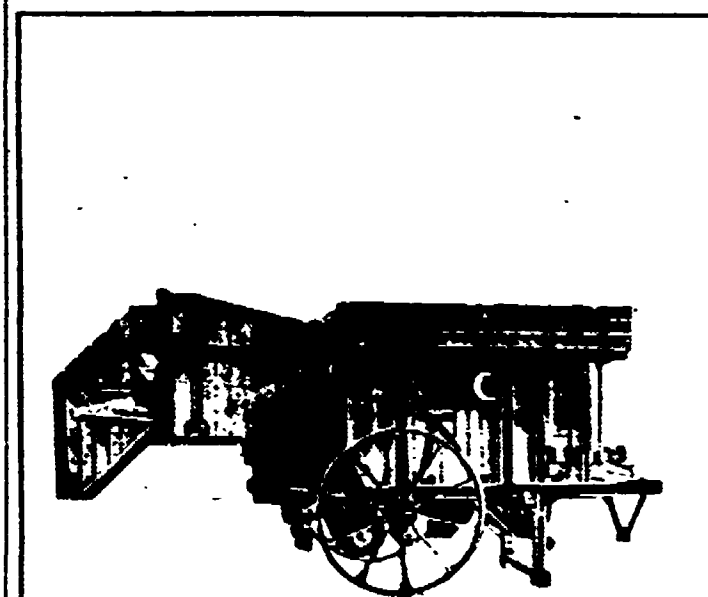
Meriterebbe, qui, spendere più di una considerazione sulla quantità della spesa pubblica destinata al settore negli anni recenti. Non potendo andare troppo lontano (anche con gli illuminanti confronti con le politiche agricole dei Paesi europei) è appena il caso di fare due considerazioni: la prima è che le «leggi finanziarie» di questi anni recenti, al di là del valore monetario, sono state molto avarie con l'agricoltura.

(valori reali)	1978	1979	1980	1981	1982
Contributo dell'agricoltura (+ silvicoltura e pesca) alla formazione del PIL	6,7	6,8	6,8	6,8	6,7
Occupati in agricoltura sul totale occupati	-	13,8	13,3	12,8	12,1
Investimenti in agricoltura (+ silvicoltura e pesca) sul totale investimenti	7,9	7,0	5,9	6,6	6,4
Credito bancario per l'agricoltura (agevolato e non) sul totale del credito	-	4,6	4,8	5,1	5,1

La seconda considerazione riguarda il credito agrario agevolato. Nel 1982 abbiamo registrato un aumento della quota di credito agrario agevolato sul totale del credito agrario (dal 60,3% al 63,4%); nel primo semestre 1983 le operazioni di credito agrario agevolato di esercizio sono aumentate del 17,2%. Nel nostro Paese, d'altra parte, i tassi medi applicati sui prestiti agricoli al netto dell'eventuale contributo in conto interessi (che proviene appunto dal bilancio dello Stato) sono in media di 6-7 punti più alti degli altri Paesi CEE. Questo vuol dire che una parte crescente degli stanziamenti pubblici per l'agricoltura va in realtà al sistema bancario (e non agli imprenditori agricoli), per operazioni che consentono appena la continuità dell'esercizio.

Il credito agrario agevolato di miglioramento, invece, è crollato nel primo semestre del 1983 del -42,6% e gli investimenti agricoli risultano in calo da un triennio (-4,3% nel 1981; -8,6% nel 1982; -5% nel 1983).

Si parla in queste settimane di un disegno di legge del ministro dell'Agricoltura che destinerebbe circa 270 miliardi di denaro fresco (legge finanziaria 1984) alla proroga dei prestiti agrari di gestione, confermando lo stesso tasso per quelli già concessi in forma agevolata e accordando, in aggiunta, un contributo in conto interessi del 6% per i prestiti concessi, un anno fa, a tasso ordinario. Ecco come la spesa pubblica per l'agricoltura diventa assistenziale: assiste il liberissimo ed efficientissimo sistema bancario che viene così premiata nella sua politica corporativa e antiproduttiva.



Trebbiatrice

FIRENZE — Impossibile parlare di agricoltura senza «imbattersi» nella CEE, nei suoi regolamenti, nelle sue direttive ma anche nei suoi limiti e nelle sue disfunzioni. In Toscana l'agricoltura ha un enorme peso economico ed è quindi logico che il rapporto con la politica comunitaria sia un punto di passaggio importante e obbligato. Per questo abbiamo intervistato EMO BONIFAZI, assessore regionale all'Agricoltura.

I condizionamenti esterni all'agricoltura toscana sono sempre più pesanti. Quale peso hanno quelli comunitari?

Risponderò a questa domanda con l'insieme dell'attività. Non sembra strano mettere l'accento sulle inadempienze, sui limiti di fondo, sugli errori della politica comunitaria dei vari governi italiani; è troppo facile scaricare solo sulla CEE o magari sulla Regione come tenta di fare la DC toscana, la responsabilità della ulteriore crisi che colpisce la nostra agricoltura. La verità è che il governo non ha una «base» nazionale di politica agricola ed economica e quindi non ha né la volontà né la forza di agire coerentemente per la rinegoziazione degli orientamenti e delle azioni della CEE.

Su quali atti concreti basi questa convinzione?

Da anni, almeno 7-8, si parla del piano agricolo alimentare nazionale; furono tenute assemblee interregionali e una conferenza generale, ma non scaturì da questo lavoro un piano, bensì una legge di interventi finanziari che pur contenendo molte novità aveva limiti settoriali, quantitativi e di eccessiva finalizzazione delle provvidenze. A distanza di tanto tempo non c'è ancora il piano nazionale e la legge (la 984 conclusa come quadrofrigo) è scaduta. Il governo l'ha lasciata scadere senza rifinanziarla e senza modificarla: non ci sono, dunque, oggi le condizioni per un sostegno organico all'agricoltura italiana.

Ma non è del tutto evidente, e quasi manifesta una precisa responsabilità, che tale situazione indebolisce la forza contrattuale del governo e non consente la difesa delle produzioni italiane in particolare quelle specializzate e quelle sugli alti costi di produzione (vino, olio, ecc.)?

Quale ruolo assegna il governo alla Regione nella elaborazione delle direttive deroghe e dei regolamenti comunitari?

La bieticoltura toscana, che ha tanto impegnato i produttori, è colpita pesantemente e le prospettive sono gravissime. Così è per il pomodoro. Le imprese, da noi, prevedono di produrre e consegnare alle industrie quasi due milioni di quintali di prodotto; per lo stesso meccanismo si fissa la soglia massima a un milione di quintali.

Questo si è fatto addirittura con un decreto. Un altro colpo, dunque. Per l'olio si è ridotto di un terzo il contributo alla trasformazione e si sono allungati i tempi, con danni finanziari non lievi, nel pagamento del concorso alla produzione. Il vino toscano è colpito da concorrenza sleale (Canada) e da forti tasse di importazione (Inghilterra). La produzione di latte non potrà superare, quest'anno, quella del 1983; e così l'incremento del consumo andrà tutto a favore delle importazioni dall'estero con le conseguenze sulle imprese e sulla bilancia dei pagamenti che si possono facilmente immaginare.

Ma cosa intende fare la Regione?

Intanto ho reso noto alla Giunta queste drammatiche novità. Credo che esse debbono far cambiare anche alcuni giudizi contenuti nel piano regionale di sviluppo. Abbiamo avuto dibattiti unitari in Consiglio sulle bietole e sul pomodoro, ma si tratterà ora di informarlo sul quadro di insieme che vede la Toscana fortemente penalizzata. Le organizzazioni, con le quali operiamo a stretto contatto, sono in allarme; gli enti locali intervengono

Bietole, vino, olio così la Toscana viene penalizzata

Intervista con EMO BONIFAZI
Assessore alla Regione Toscana

colle. Prendiamo gli ultimi esempi.

L'Italia non può produrre più di una certa quantità di bietole di zucchero e il ministro Pandolfi elabora un piano entro quei limiti; per la Toscana si fissa una superficie molto al di sotto delle sue potenzialità e della qualità del prodotto. Il risultato è che si assicura lo spazio ad un solo zuccherificio e Cecina è fermato, non rientra cioè nei programmi di ristrutturazione.

La bieticoltura toscana, che ha tanto impegnato i produttori, è colpita pesantemente e le prospettive sono gravissime. Così è per il pomodoro. Le imprese, da noi, prevedono di produrre e consegnare alle industrie quasi due milioni di quintali di prodotto; per lo stesso meccanismo si fissa la soglia massima a un milione di quintali.

Questo si è fatto addirittura con un decreto. Un altro colpo, dunque. Per l'olio si è ridotto di un terzo il contributo alla trasformazione e si sono allungati i tempi, con danni finanziari non lievi, nel pagamento del concorso alla produzione. Il vino toscano è colpito da concorrenza sleale (Canada) e da forti tasse di importazione (Inghilterra). La produzione di latte non potrà superare, quest'anno, quella del 1983; e così l'incremento del consumo andrà tutto a favore delle importazioni dall'estero con le conseguenze sulle imprese e sulla bilancia dei pagamenti che si possono facilmente immaginare.

Ma cosa intende fare la Regione?

Intanto ho reso noto alla Giunta queste drammatiche novità. Credo che esse debbono far cambiare anche alcuni giudizi contenuti nel piano regionale di sviluppo. Abbiamo avuto dibattiti unitari in Consiglio sulle bietole e sul pomodoro, ma si tratterà ora di informarlo sul quadro di insieme che vede la Toscana fortemente penalizzata. Le organizzazioni, con le quali operiamo a stretto contatto, sono in allarme; gli enti locali intervengono

negativo.

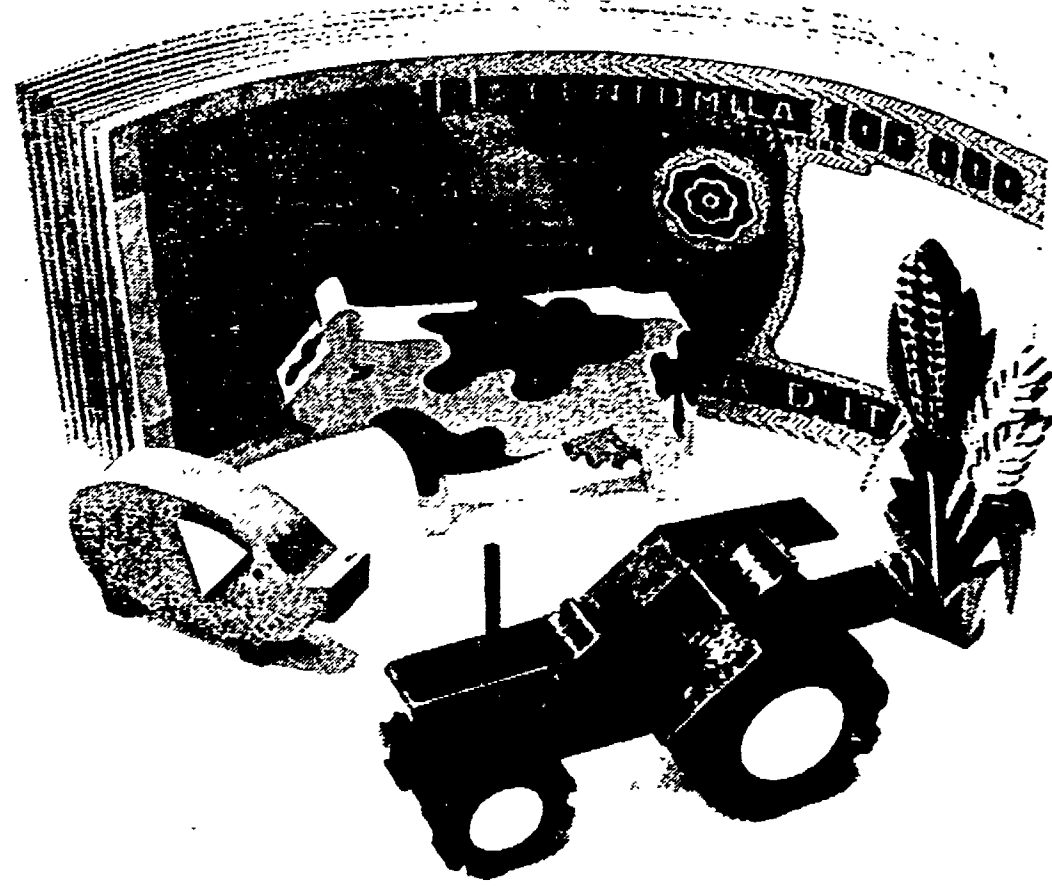
Ma non è tutto. Un altro esempio di grande rilevanza per la Toscana. La Regione aveva avanzato alla CEE una proposta di allargamento delle aree svantaggiate per altri 141 mila ettari, tutti compresi nelle zone interne. Ciò avrebbe provocato positivi risultati sul piano degli investimenti estendendo l'applicazione di sgravi fiscali, di riduzione dei tassi di credito e del cosiddetti PIM (programmi integrati mediterranei). La commissione CEE aveva espresso parere favorevole; lo stesso era andato a Bruxelles a sostenere la nostra richiesta. Ma quando il Consiglio dei ministri ha deciso, essa è stata respinta; e c'è da chiedersi come abbiamo fatto e detto i rappresentanti del ministro dell'Agricoltura che tra l'altro non hanno dato nessuna spiegazione o informazione.

Ma cosa intende fare la Regione?

Intanto ho reso noto alla Giunta queste drammatiche novità. Credo che esse debbono far cambiare anche alcuni giudizi contenuti nel piano regionale di sviluppo. Abbiamo avuto dibattiti unitari in Consiglio sulle bietole e sul pomodoro, ma si tratterà ora di informarlo sul quadro di insieme che vede la Toscana fortemente penalizzata. Le organizzazioni, con le quali operiamo a stretto contatto, sono in allarme; gli enti locali intervengono

È un quadro fortemente

Con Cariplo «credito ed esperienza»



Se vuoi migliorare la tua stalla, acquistare attrezzi più moderni o nuovi, non rimandare. Vieni oggi stesso alla Cariplo, oltre al finanziamento ti daremo una consulenza finanziaria maturata in più di cinquanta anni di successo. La Cariplo, in Lombardia, con la sua Sezione di Credito Agrario, finanzia l'agricoltura tramite prestiti d'esercizio, prestiti e mutui di miglioramento, applicando tutte le agevolazioni previste dalla vigente legislazione e dalle direttive CEE.

In tutto il resto d'Italia, in forza di specifiche autorizzazioni, possiamo erogare prestiti d'esercizio con tutte le agevolazioni previste dalle leggi in materia.

Informazioni presso ogni Dipendenza e presso gli uffici della SEZIONE DI CREDITO AGRARIO in Milano - Via F. Wittgen, 4 - tel. 88661

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE